

Il Governo approva l'interpretazione autentica

La riforma Brunetta è in vigore a tutti **gli effetti**

di Anselmo Terminelli

L'intersindacale dei medici e dirigenti, ricompattata dopo un anno di divisioni, denuncia il tentativo del Governo di modificare con legge il Ccnl. Adesso il provvedimento passa al vaglio delle Regioni e del Parlamento

La riforma Brunetta del Pubblico impiego è in vigore a tutti gli effetti. Non è previsto nessun periodo di transizione e non bisogna aspettare nessuna nuova tornata contrattuale, anzi le amministrazioni che non la applicano commettono un illecito. Lo ha ripetuto tante volte il ministro Brunetta e il 21 gennaio scorso lo ha "dichiarato" solennemente facendo approvare dal Consiglio dei ministri lo schema di decreto legislativo, che adesso è passato al vaglio delle regioni e delle commissioni parlamentari, di interpretazione autentica dell'articolo 65 del decreto lgv.150/2009, che riguarda in particolare l'adeguamento dei contratti vigenti alle norme della riforma. Un articolo questo, si legge nella relazione illustrativa dello schema di decreto, la cui applicazione, «ha determinato una serie di disordini organizzativi nelle amministrazioni pubbliche, dovuti a divergenze interpretative sui criteri di diritto intertemporale, che hanno alimentato un diffuso contenzioso e conflitti fra parti sociali e pubbliche amministrazioni».

«La *ratio legis* della disposizione in oggetto - spiega la relazione - era collegata all'esigenza di evitare disordini organizzativi e procedurali, per cui si era inteso mantenere transitoriamente in vigore, esclusivamente per i contratti collettivi ancora da stipulare, ma afferenti ad un periodo contrattuale ormai esaurito (2006-2009), il procedimento negoziale regolato nel previgente testo del d.lgs. n. 165 del 2001 (ad esempio con riferimento alla permanenza dei preesistenti comitati di settore, ai tempi di approvazione del contratto collettivo o alle procedure di formazione degli atti di indirizzo)».

Dura è stata la replica di tutti i sindacati del Pubblico impiego che intendevano contrattare le norme della riforma nei prossimi contratti di lavoro. Duri an-

che i sindacati di tutta la dirigenza della Sanità che, denunciando in una nota congiunta la modifica del contratto "ope legis", hanno accusato il Governo di «riportare indietro di un secolo le relazioni sindacali per eliminare l'idea stessa di una forma associativa a salvaguardia delle condizioni di lavoro, spogliando di ruolo e di strumenti il sindacato attraverso la modifica non negoziale dei contratti di lavoro in spregio delle leggi dello Stato».

A firmare il documento, diffuso subito dopo l'approvazione del decreto da parte del Consiglio dei ministri, oltre ad **Anaao Assomed, Fp Cgil Medici, Fassid, Cimo-Asmd, Aaroi-Emac, Anpo-Ascoti-Fials Medici, Fvm, Fesmed, Sds Snabi, Aupi, Sinafo, Fedir Sanità, Sidirss**, anche la Cisl Medici e la Federazione Uil Fpl, che avevano disertato l'intersindacale dal dicembre 2009 non condividendo con le altre sigle la "Vertenza sanità".

In particolare il pro «in applicazione del principio del "*tempus regit actum*", stabilisce che per una serie di disposizioni in materia di relazioni collettive, poiché la legge non dispone diversi termini, l'applicazione è immediata, con integrazione dei contratti collettivi vigenti ai sensi e per gli effetti degli artt. 1339 e 1419, secondo comma, codice civile, trattandosi di norme di azione, che attribuiscono poteri alla pubblica amministrazione o che impongono ai medesimi contratti collettivi un contenuto obbligatorio».

In pratica questo è un «attacco frontale - dichiarano i sindacati della dirigenza della Ssn - ai due fondamentali strumenti che dall'800 regolano i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori, Ccnl e sindacato, e viene portato avanti da più parti, centrali e periferiche, con l'obiettivo di introdurre libertà gestionali, fino all'arbitrio, e

mettere sotto torchio categorie professionali cui è affidata la tutela di un diritto fondamentale, alle quali si prospetta solo l'appiattimento economico». E tutto ciò, continua la nota dei sindacati, provoca «frustrazione un numero crescente di medici ed altri dirigenti, sempre meno tutelati dal contratto modificato "ope legis", ad abbandonare il servizio, ingrossando la gobba pensionistica e preparando la rottamazione del sistema sanitario impoverito di preziose risorse umane e professionali, non surrogabili nell'immediato per le insufficienze delle politiche formative, a vantaggio del privato e con maggiori costi per lo Stato e i cittadini».

La protesta dell'Intersindacale

"No allo stravolgimento del sistema di valutazione dei dirigenti dipendenti del Ssn"

I dati della sperimentazione del sistema di valutazione dei dirigenti del Ssn voluta dalla riforma Brunetta, recentemente ufficializzati, hanno dimostrato l'impossibilità di applicare una metodologia eccessivamente rigida e burocratica alle sofisticate e specifiche professionalità presenti in un mondo, come quello della sanità, troppo complesso ed articolato per essere costretto nella semplicistica formula del 25-50-25 del Ministro Brunetta. «Siamo costretti ad affidare le nostre critiche ad un comunicato - denunciano i sindacati della dirigenza del Ssn - dal momento che il Dipartimento per la Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio ed il Ministero del Lavoro e delle Politi-

che Sociali hanno organizzato un convegno insieme ad Agenas, Fiaso e Formez al quale hanno pensato bene di non invitare le organizzazioni sindacali direttamente coinvolte in questo processo, bensì la Fnomceo che, è bene ricordare, non svolge funzioni di supplenza.

Non possiamo evitare di stigmatizzare la pervicacia con cui il Governo e le altre istituzioni coinvolte continuano ad escludere i legittimi rappresentanti dei Dirigenti del Ssn da un confronto su una materia, concernente la disciplina del rapporto di lavoro, in merito alla quale la dirigenza del Ssn ha adottato, fin dal 1996, in recepimento della legislazione di riferimento, regole originali e all'avanguardia per la pubblica amministrazione, peraltro largamente eluse dalle Aziende Sanitarie.

Auspichiamo che le Regioni, sempre attente a difendere le loro prerogative costituzionali, ma finora silenziose e passive di fronte a evidenti "invasioni di campo" che pretendono di dettare le regole di un gioco che pure si vuole federativo, sappiano contrastare con la loro indipendente legislazione un modello non adatto alla dirigenza del servizio sanitario. Nel caso le Aziende sanitarie, nonostante i nostri richiami alla legislazione speciale e ai contratti ancora vigenti, dovessero procedere in maniera acritica, eserciteremo tutte le iniziative sindacali e giudiziarie al fine di salvaguardare i diritti delle categorie professionali del servizio sanitario».

Anaao Assomed - Cimo-Asmd - Aaroi-Emac - Fp Cgil Medici - Fvm - Cisl Medici - Fassid - Fesmed - Anpo-Ascoti-Fials Medici - Uil Fpl Federazione Medici - Sds Snabi - Aupi - Sinafo - Fedir Sanità - Sidirss